

TORNATA DEL 7 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale — Congedo ai deputati Riva e Montezemolo — Omaggio — Presentazione di un progetto di legge dei deputati Carli e Scofferi — Relazione sui progetti di legge sulla mobilitazione della guardia nazionale e sui crediti da aprirsi al Ministero per quest'uopo, e per compra d'armi — Relazione sull'elezione del collegio di Serravalle.*

La seduta si apre all'una e tre quarti.

MARCO, segretario, legge il processo verbale.

MICHELINI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

898. Bonne, capitano dei cacciatori franchi, ricorre alla Camera onde sia fatta nota a S. M. la lodevole di lui condotta in una spedizione tendente a ristabilire l'ordine in Guspini di Sardegna, gravemente turbato da insorti.

899. Luigi Drisaldi, narrati i patimenti sofferti per cagioni politiche, domanda qualche impiego.

900. Angelo Vallino avendo ricorso alla Commissione di liquidazione per la consecuzione dell'eredità di suo zio Luigi Bogliatri, di cui erasi impossessato il Governo francese, ed essendogli stato opposto che la domanda non era stata fatta nel tempo stabilito dalle patenti 31 marzo 1832, ricorre contro tale decisione.

901. I coniugi Enrico chiedono si provveda alla loro sussistenza per essere mancato l'unico sostegno, il loro figlio Giovanni, soldato nel 9° reggimento, morto a Goito.

902. Luigi Palestrino, soldato nell'8° reggimento, dopo avere inutilmente ricorso ai suoi superiori, domanda l'intervento della Camera per conseguire lire 272, di cui dice essere creditore.

903. Contraria all'articolo 58 dello Statuto.

904. Michele Converso muove lagnanza contro la negligenza dell'ufficio dell'avvocato dei poveri.

905. Giuseppe Giani, subaccensatore dei diritti di carne, corame, ecc., dopo avere inutilmente ricorso ai tribunali, domanda di essere indennizzato per un arresto illegalmente ordinato nel 1845 dall'avvocato Falabrini, allora giudice del mandamento di Godiasco.

906. Parodi chiede che la Camera inviti il ministro di finanze di porre in commercio le cedole promesse col decreto 8 settembre 1848, di far pagare il primo semestre degli interessi e di provvedere ai presenti bisogni.

907. Bettinotti, Manfredini e Mazzoni, tutti e tre della classe 1824, si lagnano d'indebita iscrizione a loro pregiudicio fatta dal Consiglio di revisione della provincia di Levante, asserendo che avrebbe toccato a tre o quattro altri militi di essere mobilitati a preferenza di loro.

908. Giacomo Bestagno chiede la soppressione di due capellanie, mediante l'offerta che fa del quarto dell'imposto (*sic*) a favore del Governo o dell'ospizio di carità di Montalto.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale, perchè gli assenti siano notati sulla gazzetta.

(Mancano i seguenti: Arese — Balbo — Biancheri, am-

malato — Bianchi — Brofferio — Broglio — Cabella — Chiarle Corradi — Correnti — Dabormida — Decastro — Defey — Della Noce — Depretis — Fois — Genina — Gioberti — Girard — Mameli — Mauri — Moia — Mussi — Raggi — Ramorino — Ranco — Rosellini — Rulfi — Scoffier — Serra — Spano — Valerio Lorenzo — Villavecchia.)

CONGEDI AI DEPUTATI RIVA E MONTEZEMOLO.

IL PRESIDENTE. Il deputato Salvador Riva scrive da Parma che per lo stato della sua salute non sarebbe in grado di assistere ai lavori della Camera per alcuni giorni.

Se la Camera ha nulla a opporre, gli sarà concesso un congedo di 15 giorni.

Il deputato Montezemolo scrive pure per ottenere un congedo di 15 giorni onde attendere ad urgenti affari di famiglia. Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà parimente concesso.

OMAGGIO.

IL PRESIDENTE. Il signor Celeste Menotti fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *Conversione del prestito forzoso in ricchezza per gli Stati, ossia nuovo metodo per realizzare prestiti forzosi senza danno dei contribuenti, e senza discapito dell'erario.* (Ilarità)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI CARLI E SCOFFERI.

IL PRESIDENTE. I deputati Carli e Scofferi hanno presentato un progetto di legge che sarà comunicato agli uffici.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

MICHELINI ALESSANDRO. Tra il sunto delle petizioni che furono lette testè ve ne ha una di due coniugi, se non isbaglio, Enrico, i quali narrano essere destituiti di ogni mezzo di sussistenza, dopo la morte di un loro unico figlio che è stato ucciso a Goito. Chiedo alla Camera che questa pe-

tizione sia dichiarata d'urgenza, parendomi troppo conveniente di sussidiare i genitori di un soldato che ha lasciata la vita per la patria.

(La petizione è dichiarata d'urgenza.)

IL PRESIDENTE. I relatori delle petizioni hanno la parola.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Militari dell'impero francese.)

BOTTA, professore, relatore. Signori, ai vecchi soldati dell'impero francese che ebbero già l'onore di presentare alla giustizia e alla generosità di questa Camera si aggiunsero altri che militarono sotto le stesse bandiere, che furono premiati dalla stessa mano, e dalla stessa mano colpiti, e che compagni d'eroismo e di sventura il debbono pur essere nel diritto e nel favore.

Io riferirò in breve le singole petizioni; sottometterò poi alla Camera le conclusioni che, altra volta già approvate, lo saranno pure in quest'oggi a favore degli eroi d'Austerlitz e di Wagram.

717. Panerio Gambino Giacomo, ferito nel 1808 all'assedio di Saragozza, venne riformato colla pensione di lire 150; beneficio che ottenne dal Governo fino al 1817. Venivagli poi ridotta la pensione a centesimi 15 al giorno, i quali ei percepiva per soli due o tre anni; dopo i quali venivagli intimato di prendere servizio nel reggimento degl'invalidi, pena la cessazione di detta pensione. Al qual partito non avendo potuto accondiscendere a cagione di gravissime circostanze di famiglia, gli venivano offerti franchi 50 per una volta tanto, a patto della rinuncia alla pensione; somma ch'egli accettava malgrado suo, nel timore di perdere ogni cosa. Domanda l'arretrata pensione di L. 150 dal 1817 in poi, non che il pagamento della medesima per l'avvenire.

855. Valetto Pietro Giovanni, di Pinerolo, dopo una ferita toccata nella battaglia di Wagram, ebbe il congedo colla pensione di lire 200, ridotta nel 1814 a lire 67 cent. 80. Espone la miseria in cui si trova, accresciuta da un' infermità che da due anni lo tiene in letto, e domanda la prima pensione non che gli arretrati.

781. Mautino Giuseppe Maria, di Castellamonte, vecchio soldato dell'impero, dopo molte ferite che lo resero inabile al servizio, ottenne congedo coll'annua pensione di lire 100, ridotta nel 1815 a lire 64, cent. 20. Domanda d'essere reintegrato nei suoi diritti.

782. Duprè Lorenzo, di San Giovanni di Moriana, vecchio soldato dell'impero, ebbe la pensione di ritiro in franchi 170.

Ridotta poi dal nostro Governo a franchi 120, la percepiva fino al terzo trimestre del 1837. Da quell'epoca gli veniva negata, perchè in qualità di commerciante avrebbe abitato la Francia, dove acquistava beni immobili. Espone gravi perdite sofferte, per le quali gli è assolutamente necessaria la pensione statagli accordata dal Governo francese. Domanda che essa gli venga continuata.

725. Musso Giuseppe, d'anni 60, padre di numerosa famiglia, uno de' cui figli trovò volontario in Savoia cavalleria, espone che, militando sotto il Governo francese, fu ferito nel 1809, e venne perciò riformato con franchi 100 annui, essendogli pur concesso un impiego che gli fruttava franchi 600. Il nostro Governo gli ridusse la pensione a soldi 3 al giorno, e per soprappiù lo privò dell'impiego. Domanda di essere reintegrato

ne' suoi diritti, cogli arretrati dal 1815 in poi, e inoltre di essere graziato di qualche impiego.

857. Rey Giuseppe, da Giaglione di Susa, espone come prendesse parte nel 1809 alla famosa battaglia di Wagram. Riportate varie ferite, venne riformato colla pensione di franchi 150, la quale venivagli ridotta nel 1814 a franchi 64, centesimi 80. Espone la strettezza della sua famiglia, e domanda di essere reintegrato ne' suoi diritti, col pagamento degli arretrati.

792. Saracco Sebastiano, di Castagnetto, militando sotto le bandiere francesi, fu ferito gravemente nel 1813 e congedato colla pensione di franchi 450, la quale era poi ridotta dal nostro Governo a franchi 64, cent. 80. Domanda di essere reintegrato ne' suoi diritti nel modo che verrà ordinato pe' suoi commilitoni.

746. Brero Giuseppe, di Monesiglio, militò per anni 8 nel corpo reale d'artiglieria, passò poi nella guardia imperiale francese, in cui venne provvisto a riposo per ferite riportate con franchi 364, i quali furono poi ridotti dal nostro Governo a 37 centesimi e mezzo al giorno. Espone la strettezza della sua famiglia e domanda la prima sua pensione.

856. Bianco Gabriello, di Foresto, nella campagna di Wagram toccava una ferita, per la quale gli fu amputato il braccio sinistro. Otteneva la pensione di franchi 228, che gli era ridotta dal nostro Governo a franchi 114. Domanda di essere reintegrato ne' suoi diritti.

686. Questa petizione è di quattro soldati abitanti Leynì, Regaldo Giacomo, Tempo Giuseppe, Manovello Giovanni e Conti Giuseppe Antonio, ai quali veniva negata dal nostro Governo la pensione loro accordata dal Governo francese. Domandano di essere reintegrati nel loro soldo.

791. Biglino Giovanni Vincenzo, di Castagnetto, espone come per ferite riportate nella battaglia di Wagram venne provvisto a riposo colla pensione di franchi 150. Nel 1814 gli venne ridotta la pensione a soldi 4 al giorno col vestiario ad ogni quattro anni. Nel 1816, passato al battaglione di guarnigione, gli fu negata la pensione: nel 1821 ottenne il congedo con una gratificazione. Domanda di essere reintegrato nella prima pensione ottenuta dal Governo francese, coll'indennità pel passato che sia per accordarsi a' suoi commilitoni.

755. Tomatis Giuseppe, di Niella-Tanaro, espone che per ferita riportata in una battaglia dell'impero ebbe a soggiacere all'amputazione di un braccio, per cui ottenne congedo e pensione di franchi 500. Questa gli veniva ridotta a franchi 108. Espone la ristrettezza di famiglia, e domanda l'aumento di pensione che gli è dovuto, e tutti quei riguardi che saranno per usarsi a favore dei vecchi soldati dell'impero.

775. Giovanino Antonio, di San Giusto, dopo aver preso parte in varie battaglie dell'impero, toccava una ferita in quella di Austerlitz, per cui gli veniva reciso un braccio. Perciò otteneva dall'imperatore congedo con pensione di franchi 228. Questa poi gli veniva ridotta nel 1814 a franchi 111. Espone di aver due figli nell'armata che combatterono e sono pronti a combattere per l'indipendenza italiana. Domanda la prima pensione.

749. Rigazzo Melchiorre, di Cigliano, espone come, venendo ferito sotto le mura di Salamanca nel 1813, era riformato colla pensione di franchi 150. Questa era poi ridotta a franchi 64 e centesimi 80, e franchi 3 pel vestiario nel 1814. Domanda di essere reintegrato ne' suoi diritti col pagamento degli arretrati.

747. Orsolano Francesco, di San Giorgio nel Canavese, militò per più anni nell'armata francese. Ferito, fu riformato nel 1809 coll'annua pensione di franchi 163. Questa nel 1814 gli era poi ridotta dal conte Provana di Bussolino a franchi

67, centesimi 80. Della qual soperchieria lagnandosi il petente, veniva per ordine del detto conte Provana catturato. Domanda di essere reintegrato nei suoi diritti.

867. Duprè Antonio, d'Orbassano, antico granatiere nel 3° reggimento, ferito sotto Ratisbona, gli fu accordata la pensione di franchi 150. Questa era poi ridotta a franchi 67, centesimi 80. Domanda d'essere reintegrato nel suo primo soldo.

688. Bogetto Michele, vecchio soldato della guardia imperiale, dopo molte ferite riportate in diverse battaglie ebbe l'annua pensione di franchi 400. Dopo la caduta dell'impero, presentando esso i suoi titoli al conte Provana ed al cavaliere Osasco, allora ispettori generali delle pensioni, volendo difendere la fama del gran capitano da cotestoro malmenata, vennero messi al fuoco i suoi titoli con offerta di franchi 64, e minaccia di togliergli ogni cosa quando avesse ancora fiato. Domanda di venir reintegrato nei suoi diritti.

868. Pietro Antonio Filippone, ferito nel 1813, ebbe dal Governo francese l'annua pensione di franchi 268, la quale pensione gli veniva ridotta a franchi 64, centesimi 80. Espone la strettezza di sua famiglia, e domanda la predetta annua pensione cogli arretrati scaduti.

705. Ottavio Castelli, di Castagnetto, arruolato nel 1808 sotto le bandiere francesi, venne nel 1812 riformato con franchi 450. Nel 1816 fu ridotto tale assegnamento a franchi 280, coi quali ei visse trentatrè anni, traendo miseramente la vita e sperando che sarebbe una volta suonata l'ora che i diritti più sacri del popolo sarebbero rivendicati, e che avrebbe potuto prima di morire far conte le ingiustizie che gli facevano. Domanda la pensione e gli arretrati.

818. Corino Giovanni Battista, di Trezzo, militò sotto le bandiere francesi dal 1803 fino al 1810, nel qual anno gravemente ferito veniva posto in ritiro colla pensione di franchi 182, la quale gli era ridotta dal nostro Governo a franchi 64, centesimi 80. Espone la strettezza della sua famiglia e domanda d'essere reintegrato nei suoi diritti.

821. Baldracco Ignazio espone di aver fatto parte dell'armata francese, nella quale perdeva, a cagione di ferite, l'occhio sinistro. Nel 1812 veniva riformato, e ripatriato, veniva dal comandante la divisione di Torino sussidiato con varii soccorsi.

Nel 1814 avea dal nostro Governo una giubilazione di soldi quattro al giorno; ma nel 1815, richiamato all'armata, nè avendo potuto aderire al richiamo per assoluta impossibilità fisica, gli fu concessa la gratificazione di un anno di detta giubilazione. Nel 1843 otteneva dal Governo del Re l'annuo sussidio di lire 50, sussidio affatto insufficiente ai suoi bisogni, considerata specialmente la sua età sessagenaria, e la privazione di due figli che militano attualmente sotto le reali bandiere.

Benchè il petente non entri propriamente nel numero dei soldati provvisti dall'impero francese di pensione, tuttavia, considerando ch'esso potrebbe essere degno di qualche riguardo, la Commissione crede di dover inviare la petizione al ministro della guerra.

784. Eula Stefano, di Mondovì, già capitano del 3° reggimento, veniva nominato membro della legion d'onore alla battaglia d'Austerlitz coll'annuo stipendio di franchi 250, ipotecato sugli stabili formanti la dotazione dell'ordine. Cessava nel 1814 tal pensione, ch'egli non poteva ripetere. Dopo reiterate istanze, S. M. gli permetteva di fregiarsi del distintivo di tal ordine a partire dal 4 luglio 1848. Domanda gli arretrati e il pagamento della pensione pell'avvenire.

871. Valle Giovanni Agostino Pasquale, di Villanova (Albenga), vecchio soldato di Napoleone, ferito in battaglia, già

pensionato dal Governo francese, e privato della sua pensione dall'attuale Governo, fa istanza onde i suoi diritti vengano riconosciuti.

842. Giovanni Riva, del Colle di San Giovanni, provincia di Torino, espone aver servito nelle armate francesi dal 1807 fino alla caduta dell'impero, e militato per qualche tempo sotto le bandiere di Luigi XVIII. Ripatriatosi, gli venne assegnata nel 1816 la pensione di franchi 64, centesimi 80, quando, pei lunghi servigi, per le molte ferite, avrebbe avuto diritto all'intera paga. Domanda che gli venga pagata la pensione, siccome venne dal Governo francese liquidata e pagata.

828. Gedda Savino, causidico collegiato a Ivrea, stato fregiato delle insegne della legion d'onore in seguito alla sua valorosa condotta alle battaglie di Lipsia e di Montmirail, narra come, dopo la sua rientrata in Piemonte, sia stato privato della pensione accordatagli dal Governo francese; ne rivendica il diritto e chiede gli arretrati.

827. Scapini Carlo Felice, di Caluso, pure fregiato dell'ordine della legion d'onore, fa le stesse istanze.

La Commissione, considerando che le domande sono fondate in giustizia, perchè si appoggiano su un diritto acquistato e guarentito dai trattati;

Considerando che la riduzione delle pensioni, come quella che non seguì sempre una norma uniforme e proporzionale, pare sia stata assai arbitraria;

Che, quantunque alcuni petizionarii non si siano provveduti in tempo, ciò avvenne per inscienza dei benefizi accordati dei termini fissati, o del modo di procedere affine di ottenere l'intento;

Considerando che la venerazione e l'osservanza alla virtù militare è uno dei supremi doveri, uno dei più sentiti bisogni della Camera e del Governo;

Viste le conclusioni in proposito approvate dalla passata Legislatura,

Vi propone di confermare le stesse conclusioni espresse nei seguenti termini:

La Commissione vi propone di trasmettere tutte queste petizioni al Consiglio dei ministri per l'opportuno riguardo, ed anche perchè vegga se non è il caso di proporre una nuova legge per restituire in tempo i ricorrenti a far valere le loro ragioni.

(La Camera approva.)

786. Gallo Leotardo, premesse alcune accuse contro il deputato Angelo Brofferio, domanda ch'esso venga posto in istato d'accusa.

Colla petizione 887 lo stesso Gallo Leotardo, lamentandosi dell'insolito laconismo col quale venne esposta alla Camera la sua precedente petizione, domanda che essa venga letta per intero ad alta voce nella prossima seduta della Camera.

Questo è un atto di giustizia, egli dice, che nè la Camera, nè gli uffizi possono negare.

La Commissione, considerando che le accuse lanciate contro il deputato Brofferio non sono munite di documenti che ne comprovino la giustizia; considerando che al petente è aperta la via dei tribunali, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

820. Isnardi Giovanni Tommaso domanda che vengano soppresse le pensioni agli individui tedeschi portate dagli ordini cavallereschi di cui sono rivestiti, come pure che siano cancellati dai ruoli coloro che sono rivestiti di tali ordini, anche per semplice onore, non esclusi i principi e i re.

La Commissione, udite le risposte del ministro di finanze, il quale dichiarò che dal momento della nostra guerra contro

L'Austria, non si pagarono più tali pensioni e più non si pagheranno, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

VALERIO G., relatore. 192. Il Consiglio comunale di Tissi, provincia di Sassari, in Sardegna, espone che, secondo la Carta reale del 29 dicembre 1838, art. 1, viene ordinato che la surrogazione delle prestazioni pecuniarie alle prestazioni feudali si eseguisca con tutti i più benigni riguardi verso ciascun comune; che dei terreni sopravanzati nella ripartizione fra gli individui d'un comune se ne debba disporre anche a favore di altri individui dello stesso comune (vedi Carta reale del 26 febbraio 1839, art. 25, 26); che dei boschi e delle selve sopravanzate al bisogno d'un comune debba il Governo disporne a favore di quello che ne mancherebbe. (Art. 21 *idem*.)

Nell'applicazione di tali sovrani provvedimenti, non solo veniva negata al comune di Tissi ogni sorta di prestabiliti riguardi, ma sembra che tutto siasi posto in opera onde opprimerlo e gravarlo oltre misura. Infatti il dottore Raffaele Solinas, delegato speciale dalla vice-intendenza generale di Sassari, di cui è volontario, presso il comune di Tissi, intento piuttosto a combinare particolari protezioni e favori, si abbandonava alle più flagranti concussioni, denigrava appo le autorità superiori il Consiglio comunale, cui riusciva in quei deplorabili giorni di arbitrarietà e di dispotismo a far chiamare a Sassari e farvelo tener per otto giorni in esilio; più era cagione che il censore del comune venisse condannato a tre mesi di relegazione nei confini dell'isola.

Per tali motivi il comune di Tissi invoca una nuova ripartizione del terreno a suo favore, coll'aggiungervi anche una porzione del terreno rimasto indiviso presso i circonvicini comuni, e ciò a mente degli editti 11 dicembre 1838 e 29 gennaio 1839 sulle prestazioni pecuniarie, surrogate all'feudali in Sardegna.

La Commissione, visto il sin qui esposto, e considerando che si tratta di cosa di manifesta equità, e non già di spossesare i proprietarii dei terreni già distribuiti, ma sibbene di fare un riparto dei terreni sopravanzati a favore di quelle persone che non furono comprese, o lo furono poco nel primo riparto, propone il rinvio della presente petizione al ministro degl'interni, acciò provveda come del caso.

(La Camera approva.)

229. Tommaso Vaudano da Savigliano ricorre al Parlamento con petizione del 5 luglio per prepotenza e per esecrabile abuso di autorità di cui egli si dice vittima. Già sergente fu-riere nel reggimento Aosta, fu congedato come inabile al servizio. Tornando in paese, l'esponente narra come per sua sciagura si unisse in matrimonio con un'unica erede di dovizioso padre, ma donna, aggiunge poi, di testa debole, vana e capricciosa. Il comandante di Savigliano, conte Piacentini di Sala, cognato e protetto del governatore di Cuneo, pose l'occhio addosso alla moglie del ricorrente, e per torsi di mezzo l'inciampo del marito lo fece arrestare e lo tenne in carcere per quattro mesi, senza che il prigioniero conoscesse la cagione dell'arresto e la mano che lo opprimeva. Un sergente di polizia venne a liberarlo dal carcere e lo accompagnò ai confini, proibendogli di ripatriare mai più. La moglie del Vaudano in questo frattempo ottenne separazione di dote dai tribunali, e ricorse per separazione di corpo alla curia arcivescovile di Torino; il che però le fu negato.

L'esponente intanto nell'esiglio si guadagnava un pane con durissimi stenti e fatiche, e la moglie godeva di tutti gli interessi dotali e del frutto d'un corpo di cascina appartenente al medesimo, sito sul territorio di Cavallermaggiore.

I mutamenti politici felicemente avvenuti nella patria nostra lasciarono sperare all'esule giustizia e riparazione per gli atti arbitrarii e segreti indegnamente commessi a suo danno. Tornava perciò il Vaudano in paese (nella petizione non è indicata l'epoca) e trovava nel sindaco nuove ripulse e l'ordine di ripartire in poche ore, ricordando ed invocando il disposto del comandante predetto e minacciandolo d'arresto.

L'esponente invoca i diritti che la legge accorda ad ogni cittadino, e domanda la sua libertà, il suo patrimonio e la sua moglie, e fa poi vive istanze perchè sul passato sia istituito un regolare processo, da cui possa constare la reità o l'innocenza dell'esponente.

La vostra Commissione non ha documenti nè mezzi per accertare questi dolorosi fatti, e spera che, dal giorno in cui fu presentata la petizione, il ricorrente abbia ottenuto giustizia; tuttavia, essendo gravissimi i fatti ivi narrati, e premendo altamente che sia rispettato il libero diritto dei cittadini, vi propone il rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia onde, chiarita la cosa, provveda prontamente ed efficacemente secondo vuole giustizia.

(La Camera approva.)

443. Il medico Alfonso Dalmazzone, nel desiderio di portare beneficio al popolo di Ceva, espone ai rappresentanti della nazione il miserabile stato in cui si trova ridotto l'ospedale di quella città, atteso i cattivi provvedimenti risultanti dall'incuria e dall'incapacità degli amministratori. Propone quindi alcune riforme per migliorare la sorte di questo asilo di beneficenza.

L'ospedale di Ceva anticamente per mancanza di fondi era posto sotto la reggenza della congregazione dell'oratorio di Santa Maria, la quale accattando elemosine cooperava al mantenimento degli infermi; ora per una pingue eredità costituitosi in esistenza propria, e non avendo più rapporto d'interessi colla suddetta congregazione, si chiede l'esclusione da suo membro nato del priore della medesima confraternita.

L'esponente accusa d'un gravissimo fallo la civica amministrazione di Ceva, che avendo negletti i documenti esistenti ancora negli archivi dell'ospedale, da cui risulta che gli antichi reggitori del medesimo incaricarono due consiglieri della città di vegliare sui conti e sugli interessi dell'opera pia, ne abbia da venti anni lasciata la reggenza al parroco, per cui attualmente il patrimonio dei poveri si trova in meschinissimo stato.

Protesta che nessun altro, fuorchè il corpo civico, deve riassumere le redini del governo economico dell'ospedale, per nominare il reggente e gli amministratori, perchè, essendo l'ospedale una famiglia eretta dalla beneficenza degli antenati a favore dei poveri della città, deve spettare di diritto e di obbligo alla civica amministrazione di tutelare gl'interessi di questa famiglia, tanto più che concorda con ciò il § 2 della legge sui comuni, ove dice *avere i comuni la sorveglianza sopra gli stabilimenti di beneficenza, e poterne esaminare l'andamento e vederne i conti*. Doversi per conseguenza togliere da capo dell'ospedale il signor arciprete, per essere questi già abbastanza gravato della cura della parrocchia; tanto più che, avendo il medesimo facoltà di conferire sussidi a domicilio, si toglie o per lo meno si diminuisce il mezzo di soccorrere i poveri con redditi della pingue parrocchia. Soggiunge inoltre l'esponente come nel 1847, vedendo peggiorare l'economia dell'ospedale, sciuparsi i capitali e disperdersi le entrate, negligerarsi il regime sanitario, e mancare affatto le norme necessarie, abbia già fatto rimostranza al Ministero dell'interno, acciocchè l'ospedale fosse posto sotto il governo della civica amministrazione, oppure creasse una reggenza o giunta, a cui spettasse tracciare gli statuti, vedere

i conti e le casse, e stabilire la contabilità di quegli amministratori verso quell'opera di carità. Annuendo il Ministero a questa domanda, si creò una Commissione di cinque membri fino dal mese di luglio 1847. Ma l'opera di questa Commissione fu pressochè nulla; e si limitò a circoscrivere la reggenza del parroco ad un solo quinquennio, improvvisò statuti imperfetti, non visitò nè i conti nè le casse, in una parola si può dire affatto nulla l'opera della creata Commissione.

Il petizionario a queste ragioni addotte aggiunge alcuni articoli in cui sono trattate diffusamente e con molta cura le materie seguenti:

1° *Confronto delle fortune dei proprietari di Ceva con quelle delle opere pie e dello spedale.* L'esponente fa un confronto delle fortune dei proprietari di Ceva, ragguagliato con quelle delle opere pie e dell'ospedale, da cui risulta che il deperimento di quelle sta in ragguaglio dell'incremento di questa. E fra le maggiori fortune primeggia appunto quella dell'ospedale che ha un reddito annuo di lire 15,000. Nel fare questo confronto l'esponente dice che le opere pie, ingoiando maggior parte della superficie del suolo della città, debba forse raddoppiare le miserie dei cittadini: soggiunge inoltre che l'ospedale con reddito di L. 15,000 in una popolazione di 5800, in cui gli operai e gli artefici sono pochi, potrebbe forse paralizzare l'industria, coll'addurre molti cittadini a vivere nell'infingardaggine e nello scioperio. Qui però l'esponente avverte la sua poca perizia in questi affari di pubblica economia. Infine rammenta ancora che, qualora in qualche grave contingenza l'ospedale di Ceva venisse privato della metà dei beni, non ne scapiterebbe di molto il povero, perchè l'altra metà basterebbe a sopperire ai bisogni della popolazione.

2° *Governo attuale dell'ospedale.* L'esponente, parlando del presente governo dell'ospedale, dice che le mire dell'attuale rettore, che impugna la reggenza perpetua, e che non vuole avere punto di contatto colla civica amministrazione, ingenera passioni, egoismo ed arbitrio; ed inoltre la facoltà che desso s'arroga di eleggersi geniali consiglieri che lo secondino fa sì che l'amministrazione si popola d'inetti e di incapaci, ed a questo proposito riferisce come l'ospedale abbia speso lire 42,000 in una cascina, da cui ne esce solo il reddito di lire 800; aggiunge pure che si sono fatte sconsigliate permute di case a danno dell'ospedale; ed infine che l'amministrazione non pensò mai a cangiare il locale degli infermi, per cui si trovano esposti in corridoi freddi e malsani; non pensò mai a stabilire un servizio regolare d'infermieri per l'assistenza dei malati, non pensò mai a disgiungere la contrastante qualità di cappellano e di economo, a favorire il buon andamento del servizio medico-chirurgico, ed a distribuire in miglior modo le ore per le visite e per dare gli alimenti agli ammalati. Inoltre l'esponente lamenta la facoltà che ha il rettore di distribuire a libito i soccorsi a domicilio senza controllo e senza che figurino nei libri d'entrata e d'uscita, ed infine lamenta ancora come per incuria dell'amministrazione istessa sia stata rubata la somma di lire 6,000 al monte di pietà.

3° *Finanze dell'ospedale.* In riguardo alle finanze dell'ospedale dice che nel 1786 aveva lire 5,000 di entrata e teneva in piedi dieci letti, ed ora che ha un reddito di 15,000 lire ne tiene venti. Ed avverte che i venti letti non sono mai tutti occupati, e che in calcolo approssimativo i malati di continuo giacenti sommano ad otto, e che, calcolandoli a lire 250 caduno, la spesa ascende a lire 2,500 o al più a 5,000; ed inoltre l'ospedale tiene ancora altri otto letti incurabili, la cui spesa ascende a lire 2,400; e rapportando quindi queste

spese, e quelle segnate nel quadro tracciato dall'esponente, qualora l'ospedale fosse organizzato secondo le sue intenzioni, la somma totale ascenderebbe a lire 10,000, rimanendo sempre un fondo di lire 5,000 circa all'anno.

4° *Riforme necessarie.* Le riforme che l'esponente crede poi necessarie ed indispensabili sono le seguenti: 1° fabbricazione di altri cameroni spaziosi e sani per ricoverare i malati; 2° spesa d'un economo interno, e questo sia un laico, che l'amministrazione renda contabile dei fatti, e che abbia la sorveglianza di tutta l'interna economia; 3° cangiamento nei membri sanitari: due medici ed un sol chirurgo; e fra i medici migliori, i maggiori d'età; 4° finalmente spendere quanto giova per vantaggio dei malati, per decoro dell'istituto.

5° *Colpe dell'amministrazione verso il popolo e verso le persone della scienza.* Fra le colpe dell'amministrazione verso il popolo annovera massime la troppa premura di alcuni membri nel far fare all'ammalato il testamento, facendolo disporre secondo le sue intenzioni; ed è anche per questo motivo che molti individui rifuggono dall'andarvi. Astenendosi quivi l'esponente dall'espone consimili colpe verso il popolo, si limita a dire che l'attuale amministrazione si comporta verso le persone della scienza, annebbiandone il merito non solo, ma persino sprezzandolo, ed a quest'appoggio ne dà le prove.

L'importanza delle cose esposte, il dovere che i diritti del povero sieno severamente tutelati, e il giusto desiderio di migliorare in Ceva un'istituzione così utile e così benemerita dell'umanità hanno consigliato la Commissione a proporvi l'invio di questo ricorso al Ministero dell'interno, onde veda se sieno giuste e fondate le domande, ed all'uopo provveda.

(La Camera approva.)

411. I signori Anselmetti, di Torino; Oscarre Buffa, di Genova, e Galletto, di Nizza, propongono alla Camera che sieno emanate alcune provvide leggi, le quali uguolino i notai ed i procuratori ai laureati; che si proceda ad una riforma radicale nel personale amministrativo dello Stato; che si distruggano tutte le insegne di antica nobiltà e del dispotismo; ed infine che sieno sopraccaricate di alcune tasse le famiglie nobili in proporzione maggiore del tempo dell'acquisita nobiltà.

La vostra Commissione, considerando che è fatta facoltà ai procuratori e ai notai di laurearsi, e così di pareggiarsi agli avvocati; che sulla riforma del personale amministrativo havvi un progetto di legge in corso; ed in quanto alle insegne di nobiltà, che è distrutto il feudalismo e il mantenimento degli ordini cavallereschi è guarentito dallo Statuto; che in fine tutti i cittadini godono del diritto di libertà individuale e devono contribuire egualmente al carico dello Stato, senza esclusione di alcuna classe, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Mantero Giovanni - contrabbando di tabacco.)

515. Teresa Bocalandra, moglie di Giovanni Mantero, del luogo di Final-Marina, ricorreva a questa Camera il 19 luglio, esponendo che il di lei marito si trovava in allora detenuto nelle carceri di Savona, come incolpato di contrabbando di alcune libbre di tabacco; aggiungeva che, a termini dell'articolo 43 del regio editto 25 giugno 1816, egli per quella inquisizione non andrebbe soggetto in via principale alla pena del carcere, ma a quella soltanto di una multa pecuniaria e sussidiariamente al carcere. Si lagnava ella quindi che fosse il suo marito stato ciò non pertanto posto, e venisse mantenuto in prigione, con aperta violazione della libertà indivi-

duale che dallo Statuto è assicurata ai cittadini tutti, e ciò a malgrado eziandio dei richiami stati dal suo marito fatti presso il Consiglio d'intendenza di Savona, chiamato a giudicare dell'accennata incolpazione, onde ottenere il rilascio dell'inquisito, avendo invece quel Consiglio deliberato che dovesse il detenuto rimanere nelle carceri sino a tanto che non dia idonea cauzione di pagare la multa inflitta ai contrabbandieri, sebbene non sia egli stato ancora riconosciuto e giudicato come veramente colpevole dell'imputatogli delitto. La ricorrente termina col chiedere che voglia la Camera deliberare a questo riguardo quanto ella possa credere di giustizia.

La Commissione osservò che, quantunque debba supporre che a quest'ora il Giovanni Mantero trovisi posto in libertà, stante il trascorso di sei mesi circa decorsi dappoi il 10 luglio, epoca della presentazione della supplica, tuttavia, ove fosse vero che egli venne illegalmente incarcerato e sostenuto in prigione per un'incolpazione di contrabbando non importante che l'applicazione d'una semplice multa, e qualora fosse pur anco vero che il Consiglio d'intendenza di Savona abbia mantenuto in prigione l'incolpato, senza che egli non fosse nemmeno ancora stato chiarito e giudicato colpevole della fattagli accusa, potesse in queste supposizioni essere il caso di *mandar comunicare* la surriferita supplica al signor ministro di grazia e giustizia, affinché egli, prese le occorrenti informazioni sull'accertamento dei fatti esposti, voglia all'occorrenza dare quei provvedimenti che stimerà più efficaci per tutelare il più prontamente possibile la libertà personale del cittadino Giovanni Mantero, qualora sia la medesima stata illegalmente compromessa.

COLLA. Dalla relazione intesa risulterebbe che il petizionario ebbe bensì ricorso per essere sentito a fare la sua difesa a piede libero, ma che, non avendo sopperito all'obbligo impostogli di prestar cauzione, non potè ottenere il suo rilascio; per conseguenza la deliberazione del Consiglio d'intendenza è in tutta legalità.

Ora, rimandando la supplica al ministro di grazia e giustizia, si darebbe un tacito biasimo a quella determinazione presa dal Consiglio d'intendenza, la quale, secondo me, fu a giusti motivi fondata.

Non conviene troppo oltre procedere in questa materia, quando si tratta cioè di censurare provvedimenti dell'ordine giudiziario. In conseguenza, se i richiami dell'esponente non sono più fondati di quanto mi sembra risultare dal ricorso, io credo che non sia il caso di trasmettere questa supplica al ministro di grazia e giustizia, in quanto che il petizionario non avrebbe diritto di essere udito fuori carcere senza la cauzione cui era stato assoggettato.

VALERIO G., relatore. Io osservo che qui si tratta di una questione delicata, di libertà individuale; in qualunque modo siasi operato, basterebbe un semplice dubbio per dover procedere con tutta prudenza e severità.

Rimandando la petizione al ministro, non si manda con una raccomandazione perchè proceda contro il magistrato che ha potuto dar luogo a questi reclami, si manda perchè veda ed esami attentamente i fatti ed adoperi in modo che giustizia sia fatta.

COLLA. Osservo che, quando l'autorità è già investita di un dato affare, e che, secondo pare risulti dal ricorso, non vi fu nè abuso di potere, nè diniego di giustizia rispetto al petente, non sembra sia il caso di censurare in questo modo la condotta di un magistrato qualunque. In questo caso egli è certo che il petizionario non fornì la cauzione, senza la quale non poteva essere sentita la sua difesa.

In conseguenza, siccome l'obbligo relativo sarebbe consen-

taneo appunto alle leggi criminali, non vedo a che scopo si trasmetterebbe la supplica al ministro di grazia e giustizia.

CEPPI. Osserverò che, se si trattasse di semplice contravvenzione, la quale importasse in via principale una multa, e in via sussidiaria la pena del carcere, come lo dimostra la circostanza, che la contravvenzione era di competenza del Consiglio d'intendenza, allora non si era in diritto di chiedere la prestazione della cauzione.

Quindi io appoggio le conclusioni della Commissione.

MATHIEU. Un articolo, non so più quale, della legge sulle gabelle stabilisce che, quando uno sia stato arrestato per delitto di contrabbando, l'ufficiale al quale egli venga presentato non possa ordinare il rilascio senza cauzione. Il Consiglio d'intendenza di Savona non fece altro per conseguenza che conformarsi alla legge, esigendo questa condizione pel rilascio dell'individuo di cui si tratta.

CEPPI. Quest'articolo della legge sulle gabelle si ritiene per abolito dallo Statuto, imperocchè, guarentendo esso la libertà personale, non ammette l'arresto, quando si tratta di semplice contravvenzione.

In questo senso il ministro di finanze ha date le istruzioni necessarie onde, quando si tratta di semplice contravvenzione, non si possa procedere all'arresto, e non si esiga neppure la prestazione della cauzione; e il Consiglio d'intendenza non poteva essere competente per pronunciare su uno che doveva essere sentito a piede libero, ed il quale non poteva essere trattenuto in carcere se non dietro una sentenza.

MATHIEU. Una circolare del Ministero non vale a distruggere una legge.

Ripeto che vi ha una legge speciale per le gabelle, una disposizione della quale vieta il rilascio di un contrabbandiere arrestato dalla forza, se non se mediante cauzione.

E questa legge è pur sempre in vigore, non avendo lo Statuto abrogate le leggi speciali.

BONELLI. Qualunque siasi la provvidenza che sia stata data, è sempre una provvidenza giudiziaria; non può quindi competere nè al potere legislativo nè al potere esecutivo lo apportarvi mutazione alcuna; potrebbero solo conoscerne i tribunali superiori.

LOSIO. Ma si può benissimo fare che il Ministero investighi sulla condotta di questo tribunale. (*Rumori. — Oh! oh!*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non posso ammettere il principio testè enunciato dal deputato Losio. Per quanto riguarda alle sentenze che si pronunciano dai magistrati, esse non possono essere soggette a censura; vi sono i tribunali; e per conseguenza, quando uno dei tribunali inferiori non pronuncii, allora si ricorra ai tribunali superiori.

BARBIER. Il ne s'agit point ici d'une sentence ou d'un jugement légalement prononcé par un tribunal: il ne s'agit que d'un mandat de capture envoyé injustement.

Il me semble donc que c'est le cas du renvoi au ministre de grâce et justice. Cela est d'autant plus nécessaire, que les abus de pouvoir se renouvellent assez fréquemment, et la pétition dont nous avons entendu la lecture, il n'y a qu'un moment, en est une preuve convainquante.

IL PRESIDENTE. Una sola proposta è stata fatta, ed è quella della Commissione; quindi io la metto ai voti.

MICHELINI G. B. Dimando perdono, ma mi pare che dalle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Colla chiaro apparisca opinare egli per l'ordine del giorno puro e semplice.

IL PRESIDENTE. Può risultare implicitamente, ma non risulta direttamente dall'osservazione dell'onorevole deputato Colla che non si mandasse quella petizione al ministro di grazia e giustizia.

COLLA. Io credeva che, combattendo le conclusioni prese dal relatore, ne susseguisse implicitamente che la Camera dovesse passare all'ordine del giorno; ma, poichè ho ommesso di formulare la mia proposizione, dirò ora che la mia mozione fu perchè si adottasse, di preferenza alle conclusioni del relatore, l'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE. Vi sono quindi due proposte: una per l'ordine del giorno, l'altra pel rinvio della petizione al ministro di grazia e giustizia; conseguentemente consulterò su questa la Camera.

BUNICO. Domanderei, prima che si passi alla votazione, la parola.

Mi sentii propenso alla votazione per l'ordine del giorno, ma poi mi nacque il pensiero che le conclusioni della Commissione vogliono essere adottate di preferenza.

La ragione che m'induce in questo pensiero è questa, che, cioè, qui non si tratta di comunicare la supplica al Ministero di grazia e giustizia perchè voglia indagare il bene od il male giudicato dal Consiglio d'intendenza.

Sotto questo rapporto io avvertirei che la comunicazione a quel dicastero sarebbe di troppo. Il potere esecutivo non può mai far niente che sia contrario al potere giudiziario, il quale è uno dei poteri più importanti in un regime costituzionale, e deve essere affatto indipendente dal potere esecutivo.

Io trovo che la comunicazione al signor ministro di grazia e giustizia potrebbe aver luogo in questo senso, che a termini dello Statuto è riserbato il diritto di grazia al Sovrano; se quindi il potere esecutivo vedesse che, avuto riguardo alle speciali circostanze, fosse il caso che il Sovrano si servisse di questo diritto di far grazia e vi accedesse, sotto di questo rapporto io credo che la comunicazione di questa supplica al Ministero di grazia e giustizia lascierebbe intatto tutto il potere giudiziario, e tenderebbe soltanto a mettere il potere esecutivo nel caso di valersi della facoltà di far grazia.

RATTAZZI, ministro degli interni. In questo senso mi pare che non possa essere il caso dell'invio della petizione al Ministero di grazia e giustizia.

Prima si richiede che sia emanata una sentenza; nel qual caso solo potrebbe il Re fare la grazia. A parte, dico, questa circostanza, affinchè si possa far grazia è necessario che concorra la domanda di colui che desidera di ottenere la grazia.

Ora la petizione non è punto rivolta ad ottenere una grazia, ma bensì alla riparazione di un'ingiustizia che ivi si narra essersi commessa a danno del petente. Quindi, non essendovi la domanda indispensabile affinchè la grazia susseguia, io non credo che in questo senso convenga che la petizione sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia.

CAGNARDI. Io domanderò al signor relatore se quest'individuo è detenuto in forza di una sentenza od in forza di una legge eccezionale. Se in forza di una sentenza, noi non ne abbiamo ingerenza; se in virtù di una legge eccezionale, dirò che lo Statuto vi osta, poichè queste leggi eccezionali finirono tutte collo Statuto, e così non potevano più allora avere efficacia alcuna.

VALERIO G., relatore. Il detenuto è stato messo in prigione in seguito ad un'applicazione di pena maggiore di quella del suo delitto, come risulta dalla petizione...

Una voce. È in seguito ad una sentenza.

IL PRESIDENTE. Essendo proposto l'ordine del giorno, io lo metto ai voti.

(L'ordine del giorno è approvato.)

VALERIO G., relatore. Petizione n° 456. Questa petizione è diretta a S. M., e pare che la Camera non possa occuparsene, perchè ad essa non diretta.

IL PRESIDENTE. Domanderò alla Camera se crede di passarvi sopra.

(La Camera aderisce.)

VALERIO G., relatore. 598. Al nominato G. B. Pezzuto, conduttore carrettiere, fu ritenuto per opera delle guardie civiche un carretto in pena di lieve trasgressione di polizia. La multa imposta pel riscatto supera le finanze del Pezzuto; sicchè, essendo quel carretto l'unico mezzo di guadagno per lui, carico di numerosa famiglia, chiede ai rappresentanti del popolo che in contemplazione dell'ignoranza di legge, e per essere quella la prima volta che cadde in contravvenzione, gli venga condonata la multa ingiuntagli di lire 8.

La vostra Commissione, considerando la necessità per l'ordine pubblico che tutti i cittadini sieno sottomessi alla legge, che l'ignoranza della legge non può essere invocata, che la domanda del petente non è nelle attribuzioni del Parlamento, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 452. Amerigo Lisa, premettendo come l'istruzione sia un diritto del popolo, e come allo stesso giovar possa di poter visitare i musei di storia naturale ed egiziana, di studi anatomici, e le gallerie di quadri ed armi, che sono in questa capitale, per educare il suo cuore al sentimento del bello e la sua mente a nuove ed utili cognizioni, chiede che in ogni giorno festivo sieno aperte al popolo.

La Commissione per i detti motivi, e considerando che detti stabilimenti sono formati col denaro del pubblico, vi propone l'invio della petizione al ministro dell'istruzione pubblica, per vedere se e come possa conciliarsi la cura e la conservazione di detti stabilimenti coll'ammissione del pubblico a visitarli in certi determinati giorni.

(La Camera approva.)

Petizione 87. L'avvocato Giovanni Sabbione espone alla Camera la necessità di sottrarre al potere governativo la posta e tutti i mezzi di corrispondenza tra loro, di cui si servono i cittadini nelle loro sociali relazioni, e ciò nella tema che il potere non giunga a violare il segreto delle lettere. Per indennizzare poi lo Stato del danno che ad esso risulterebbe dalla sottrazione della posta dalle sue mani, propone l'avvocato Sabbione che si colpiscano di tasse più o meno forti i cavalli e gli equipaggi di lusso o di diporto, e che il servizio postale pel trasporto delle corrispondenze sia dipendente dalle amministrazioni comunali, o provinciali, o divisionali, ed a carico delle medesime.

La Commissione crede che l'amministrazione postale non possa rendere alla società i vantaggi cui è destinata se non è sistemata e centralizzata, e che per conseguenza non si possa togliere dalle mani del Governo. Ma questa amministrazione può abbisognare di molte riforme, ed alcune di queste possono anche essere urgenti; ed in primo luogo è necessario ed urgente che i privati siano guarentiti del segreto delle lettere, che è un diritto naturale e non meno prezioso dei diritti di stampa e di associazione.

Per queste ragioni la Commissione propone l'invio della petizione al ministro degli esteri, onde veda se siavi alcuna provvidenza da adottare.

(La Camera non approva la conclusione pella trasmissione al ministro degli esteri.)

(**Insalubrità dei porti, ordinamento della pesca.**)

VALERIO G., relatore. Petizione 666. Nicola Poggi, di Savona, presentò altre volte a questo Parlamento un progetto per l'insalubrità dei porti di mare; alcuni dei mezzi sug-

geriti dal medesimo sono ora già utilmente praticati nella darsena di Genova. Egli richiama ora con questa petizione l'attenzione vostra sopra una sua proposta tendente a ripopolare di pesci il lunghissimo litorale che stendesi dal Varo alla Magra, il quale è in voce di *mare senza pesci*.

Narra come dopo lunghi studi ed ingenti spese abbia trovata la cagione della deficienza di pesci del mare ligure nel modo di pescagione ivi, e non in altri paesi, adottato in alcuni mesi dell'anno sul genere detto di *gianchetti* o *mescolanze*.

Il ricorrente con intendimento di giovare al suo paese, e confortato dall'idea che il Governo non avrebbe lasciato senza guiderdone una scoperta così utile, comunicò con apposito memoriale il frutto delle sue indagini al ministro degli interni, cavaliere Desambrois, nel 27 febbraio 1846. In questo memoriale furono esposte le ragioni e le prove con cui il Poggi credeva avvalorare il suo assunto. Il vostro relatore non istima qui opportuno di trattenervi lungamente su queste ricerche; nota solo che due Commissioni furono in quel tempo nominate per istudiare il progetto presentato.

Ma il petente osserva che nello spazio di due anni nissun giudizio venne emesso dalle due Commissioni, le quali, secondo che egli accenna, composte di uomini già gravati da altre importanti cariche, e adunanti a lunghissimi intervalli, non corrisposero, come talvolta avviene, con la desiderata prontezza al mandato loro affidato.

Nè in questo tempo il ricorrente si rimase dal continuare nelle sue ricerche. Venne egli a sapere che in Marsiglia ed in altri punti del litorale esisteva un Consiglio dei così detti *prud'hommes*, uomini di mare probi e provetti, incaricati di decidere sommariamente sulle questioni che insorgono per transazioni relative alla pesca; che questo Consiglio vietava da tempi immemorabili la pesca minuta e l'uso degli strumenti pescarecci ad essa necessari. Si diede allora a cercare le leggi antiche e i regolamenti che avevano dettato i precetti e le norme per la pescagione in Marsiglia e negli altri porti di Francia.

Il ricorrente in appoggio al suo progetto presenta ora due grandi volumi, i quali sono annessi alla petizione, in cui oltre ad altre cose relative alla pesca sonvi le leggi e i regolamenti sulla pesca, editi nel 1861 sotto il regno di Luigi XIV. Dalle quali leggi appare che la pescagione minuta è in quei paesi proibita con pena severissima sino ai lavori forzati; mentre questa pescagione così rovinosa nel mare ligure è tuttora impunemente in pratica.

Queste leggi francesi il Poggi trasmise già alle Commissioni di Torino e di Genova, le quali colla nuova scorta terminarono poi il loro lavoro e ne riferirono al Ministero, proponendo un progetto di legge, il quale non attende che la sanzione della Camera.

Colla narrazione di questi fatti e colla presentazione di questi documenti, il petente domanda che si provveda senza altro indugio alla progettata legge ed all'ordinamento della pesca, e che si accordi all'esponente un compenso proporzionato all'utilità che il paese è in diritto di attendere, e questo come premio nazionale e come risarcimento delle immense spese alle quali dovette soggiacere in queste sue difficili ed accurate indagini.

La vostra Commissione, dopo aver esaminato attentamente l'esposto in questo ricorso, ha pensato di proporvi l'invio della petizione e degli annessi volumi al Ministero di agricoltura e commercio, perchè possa verificare i fatti, interrogare le relazioni fatte dalle Commissioni a tal uopo istituite, e presentare, ove il creda conveniente, il progetto di legge sulla pesca. Alla quale legge sono pure interessati gli stessi pesca-

tori della Liguria, perchè sono pochi in proporzione di numero quelli che si danno alla pescagione dei pesci così detti minuti, e ne ritrarrebbero tutti vantaggio da queste misure di previdenza. Grandemente poi ne profitterebbero il commercio e le strade ferrate per la maggiore copia di pesci che verrebbe ad arricchire il ligure mare. La vostra Commissione finalmente opina che, ove consti dell'esattezza e dell'utilità di questa scoperta, lo stesso ministro di agricoltura e commercio potrà trovar modo di compensare il benemerito ed operoso cittadino di Savona, stimando ciò debito di giustizia e di riconoscenza nazionale.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Credo che il deputato Mellana abbia relazioni sopra progetti di leggi, epperò lo prego di venire alla tribuna per riferirne.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI TRE MILIONI AL GOVERNO PER L'IMMEDIATA MOBILIZZAZIONE DI UNA PARTE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

MELLANA, relatore, riferisce sul progetto di legge per un credito di tre milioni di lire al Governo per l'immediata mobilitazione di una parte della guardia nazionale. (Vedi *Doc.*, pag. 74.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI DUE MILIONI AL GOVERNO PER ACQUISTO D'ARMI AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

MELLANA, relatore, riferisce pure sopra il progetto di legge per un credito di due milioni al Governo per l'acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale. (Vedi *Doc.*, pag. 76.)

IL PRESIDENTE. Essendovi a riferire sopra un'elezione su cui veniva ordinata un'inchiesta, invito il signor relatore a compiere quest'ufficio.

RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI SERRAVALLE.

RETA, relatore. Si ricorderà la Camera che, fra le elezioni che l'ufficio II mi dava l'incarico di riferirle, era compresa quella del collegio di Serravalle, il quale aveva fatto cadere la sua scelta sulla persona del signor canonico Pernigotti.

In quel turno per mandato dell'ufficio io conchiudeva la mia relazione col promuovere un'inchiesta per verificare la protesta, unita al verbale, di 14 elettori, i quali deponavano come nel giorno della seconda votazione, ed ultimato il primo appello, il presidente di quel collegio e tre scrutatori abbandonarono la sala dell'elezione avendo trasportato prima in una camera attigua l'urna elettorale, aggiungendo che furono viste persone introdursi in detta Camera.

Decretetasi l'inchiesta, venne eseguita dal tribunale di prima cognizione in Novi, il quale rimandava testè alla Camera il risultato delle sue operazioni.

L'ufficio VI a cui vennero trasmessi questi documenti, dopo averli attentamente esaminati, visto che i fatti allegati nella protesta erano attestati dalle deposizioni verbali fatte innanzi al tribunale suddetto da una quantità di elettori, fra cui sono

alcuni membri dell'ufficio di quel collegio; visto che essi son tali che costituiscono un'aperta infrazione al disposto della legge elettorale, m'incaricò di proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione del collegio di Serravalle.

IL PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, io debbo mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

Ora domanderò se vi sono deputati che abbiano ancora relazioni di petizioni a riferire.

Non essendovi più relazioni in pronto, la Camera non ha in questo momento altra materia da esaurire, epperò pregherei i signori deputati a volersi riunire di preferenza negli uffici, affinché si possano preparare materiali per la seduta di domani.

MELLANA. Il progetto di legge riguardante i due milioni stabiliti per l'armamento della guardia nazionale, a parer mio, per la sua brevità, non sarebbe bisogno di farlo stampare per discuterlo.

BATTAZZI, ministro dell'interno. Anche rispetto all'altro concernente la mobilitazione della guardia nazionale non vi è questa necessità; e la Camera potrebbe occuparsi di ciò nella seduta di domani, senza aspettare che sia dato alla stampa.

IL PRESIDENTE. Io aveva fatto questa proposta perchè l'altro giorno mi è stato osservato che vi dovevano essere le 24 ore di tempo dopo la presentazione della legge. Se però la Ca-

mera desidera che queste si mettano all'ordine del giorno di domani, io metterò ai voti questa proposizione.

(La Camera approva che i due progetti sieno posti all'ordine del giorno di domani.)

DEMARCHI. Pregherei il signor presidente di sollecitare la relazione della Commissione per la verificaione del numero degli impiegati nella Camera.

IL PRESIDENTE. Invito la Commissione che è incaricata di verificare il numero degli impiegati di volersi occupare sollecitamente di questo oggetto.

COLLA. Come uno dei membri di questa Commissione, posso accertare la Camera che sono già in pronto molti materiali, e che la Commissione se ne occupa alacramente. Quanto prima si potrà far la relazione su tale oggetto.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione sul progetto di legge per un credito di tre milioni di lire al Governo per mobilitare una parte della guardia nazionale.

Discussione della legge che apre un credito di due milioni di lire al ministro dell'interno per acquisto d'armi ad uso della guardia nazionale.

TORNATA DELL'8 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Fanti — Annunzio della nomina del consigliere Deferrari a ministro degli affari esteri — Interpellanza del deputato Jacquemoud sul secreto delle lettere — Discussione e adozione del progetto di legge per un credito di 3 milioni al Governo per mobilitazione di una parte della guardia nazionale — Messaggio del primo ufficiale del Ministero di grazia e giustizia relativo al giornale Lo Smascheratore.*

La seduta è aperta all'una e 3/4.

MARCO, segretario, dà lettura del verbale.

OMAGGIO.

IL PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri invia alla Camera una copia della *Raccolta dei trattati stipulati dalla reale Casa di Savoia.*

ANNUNZIO DELLA NOMINA DEL CONSIGLIERE DEFERRARI A MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.

IL PRESIDENTE. Il ministro dell'interno annunzia alla Camera che S. M. il Re ha nominato il signor Deferrari, consigliere di cassazione, a ministro degli affari esteri in surrogazione del marchese Colli.

MICHELINI, segretario, dà lettura del sunto delle nuove petizioni.

909. Anonima.

910. Qui c'è una petizione di Luigi Manca, presentata a nome del popolo di Casseine in Sardegna, di cui io credo non doverne dare il sunto perchè contraria al secondo alinea dell'articolo 58 dello Statuto, il quale dice: « Le autorità costituite hanno sole il diritto d'indirizzar petizioni in nome collettivo. »

911. Alcuni cittadini di Sassari domandano che il vapore che mette quella città in comunicazione colla terraferma non tocchi ad altri punti, e che all'Arno venga sostituito altro scafo più sicuro e migliore.

912. Antonio Dessena, minore osservante in Sardegna, lagnandosi di soprusi del provinciale e del guardiano, chiede vi si provveda, previa informazione da prendersi sul luogo.